◆ *Il procuratore di Palermo contro i processi senza fine «Via il giudizio di secondo grado»*

◆ *Per il magistrato milanese «con il giusto processo ci sarà un contraccolpo sui riti alternativi»*

D'Ambrosio contro Grasso «L'appello deve restare»

Il pm ipotizza la pena esecutiva subito

MILANO Dopo il giusto processo, il processo veloce, o almeno lo stop ai tempi infiniti di giudizio: la questione l'ha sollevata il procuratore di Palermo Pietro Grasso chiedendo l'abolizione del secondo grado di giudizio, in pratica l'appello, ma lasciando in vita il terzo, la Cassazione. L'idea di Grasso, lanciata ieri in un'intervista, nasce dalla convizione che siano i tempi lunghissimi «la vera patologia» del sistema giudiziario italiano.

Immediate le reazioni, interlocutoria quella di Giuseppe Ayala, sottosegretario alla Giustizia - «Giusto porre il problema, ma non sarei così categorico nel pensare all'abolizione dell'appello» - negative quella del procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna - «Non la ritengo possibile» - e quella dell'avvocato Carlo Taormina - «Necessario rivedere il sistema delle impugnazioni che causano i forti ritardi della giustizia, ma l'appello serve a controllare il merito del primo giudizio». Più articolata la risposta del procuratore Milano, Gerardo D'Ambrosio che non giudica utile l'abolizione del giudizio d'appello ma pensa che rendendo esecutiva la pena dopo il primo grado o, almeno, dopo l'appello i tempi della giustizia si accorcerebbero decisamente.

Secondo D'Ambrosio infatti verrebbe così incentivato il ricorso ai riti alternativi, si ridurrebbero il congestionamento dei palazzi di giustizia ed il rischio di prescrizione dei reati dovuto alla durata dei processi. Accanto a queste proposte, D'Ambrosio colloca anche l'affidamento alla Corte d'appello del compito di valutare l'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione e, alla Suprema Corte, quello di valutare solo le questioni di legittimità delle sentenze, non il merito.

«Quando c'è un processo garantitissimo come quello che c'è ora - sostiene D'Ambrosio - se ho la possibilità di ricorrere in appello e poi ancora in Cassazione, quale interesse avrei a chiedere i riti alternativi, anche se questi mi garantiscono una riduzione della pena, se posso guadagnare la prescrizione?». Per questo il procuratore è convinto che «con i principi del giusto processo ci sarà sicuramente un contraccolpo sui riti alternativi, cui ricorreranno solo coloro che sono stati arrestati in flagranza di reato. Già la percentuale era bassa ma nulla si è fatto per spingere il ricorso ai riti alternativi».

Per il procuratore milanese «c'è da fare un pensierino all'esecutività della pena già dopo il primo grado, se la sentenza è stata pronunciata al termine di un dibattimento. Eventuali errori potranno essere corretti dai giudici d'appello che potrebbero sospendere l'esecutivà della sentenza entro 15 giorni dal deposito dei motivi. I giudici d' appello, poi, si potrebbero occupare dell'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione e così molti giudici di Cassazione potrebbero essere impiegati in altre funzioni».

Le pastiglie di ecstasy ed il denaro sequestrato negli uffici della Squadra Mobile di Torino

Ansa

TORINO

Ancora ecstasy di nuovo tipo Sequestrate 7mila pasticche

TORINO Oltre 7mila pastiglie di ecstasy sono state sequestrate nella notte di sabato a Torino. Una parte era destinata ad una festa rave in programma a Genova, il resto sarebbe stata spacciata nei giardini del quartiere Mirafiori e in alcune discoteche della città. La droga è stata trovata in un monolocale dove viveva un marocchino, Youssef Boulak, 23 anni, di Rabat, arrestato: con le pasticche c'erano anche 40 grammi di eroina. Tutto proveniva dall'Olanda, sulla via Torino-Amsterdam andata e ritorno per acquistare ecstasy. Alcuni anni fa lo facevano i giovani studenti della Torino-bene allo scopo di comprare le pastiglie a basso costo e rivenderla. Ora, dopo che alcune inchieste di polizia e carabinieri hanno stroncato questi traffici, ci pensano gli extracomunitari a rifornire direttamente il mercato cittadino. Parte delle pastiglie sequestrate hanno il marchio di una nota Casa automobilistica giapponese e di un chicco di caffè, già in passato rinvenute a Torino, mentre il resto dell'ecstasy non è nota agli inquirenti, che hanno disposto analisi per capire se ci sono già stati altri sequestri con quel tipo di pastiglie.

Altri sequestri nel corso del blitz del sabato sera. A Sarnano, Macerata, i Cc hanno fermato, su segnalazione, una tranquillastudentessa universitaria e corriere dell'ecstasy. La ragazza, 21anni, universitaria a Perugia, aveva 20 pasticche di ecstasy nell'auto. A Messina altri arresti e 200 pasticche di ecstasy sequestrate dai Cc che hanno bloccato un'auto sulla statale 113, nei pressi di Motta d'Affermo (Messina), con a bordo due giovani, un ragazzo e una ragazza di 24 anni trovati in possesso anche di 100gr di marijuana.

Tele rubate, allarme manomesso

C'è un collegamento con lo «sfregio» ai Matisse

ROMA Duemila cinquecento miliardi per mettere a punto un avveniristico sistema di controllo, ma l'allarme che avrebbe dovuto proteggere i tesori della Pinacoteca capitolina è stato messo k.o. dal più inesperto dei ladri. Sono giorni che sul clamoroso furto in Campidoglio - conclusosi per fortuna con il ritrovamento delle opere - si batte il tasto sulla sicurezza e sulla mancata vigilanza. Ora si scopre che sono state numerose le défaillance del sistema, dovute anche ad errore umano, ma non solo. Prima fra tutte proprio il funzionamento del circuito elettrico interno: qualcuno ha staccato i fili, qualcuno lo aveva disattivato? O era disinserito per sbaglio? Gli inquirenti non dicono di più. Ormai è certo che a commettere il furto siano stati uno o più «dipendenti» del museo aiutati da una talpa, e le indagini sono giunte a una fase delicatissima. Ma c'è un altro sospetto su cui si sta lavorando. Ci sarebbe un collegamento tra il mistero dei quadri di Matisse sfregiati da ignoti durante la mostra allestita ai Capitolini nel '98 e il furto delle 5 tele. Allora, per quell'«incidente» vennero accusati alcuni studenti in visita con la scuola; poi le indagini voltarono pagina e nel mirino degli inquirenti finirono alcuni custodi del museo coinvolti - pare - in una storia di liti e ripicche interne tra dipendenti e precari. Quell'inchiesta approdò al nulla, ma ora gli inquirenti starebbero pensando di riprenderne le fila.

Sono due in sostanza le ipotesi d'indagine delle procure di Roma e Latina sul furto: una è la pista interna, l'altra ipotizza la responsabilità di esterni che in qualche modo siano riusciti ad approfittare dei lavori di ristrutturazione in corso.

Responsabilità dirette e indirette per la mancata vigilanza. L'altro ieri gli investigatori hanno parlato di «discrepanze» tra le dichiarazioni rese nelle denunce presentate dai vertici stessi del museo. Probabilmente però queste riguardano la difficile ricostruzione dei tempi nei quali è stato possibile commettere il furto. Invece, sulla custodia delle opere durante i lavori di restauro c'è chi ha molto da dire e criticare. Lo ha detto e ripetuto con forza il colonnello Conforti: «È evidente che c'è stata una smagliatura nel controllo. I quadri erano tenuti accatastati tutti insieme, a centinaia, imballati e coperti solo da una cerata in una stanza aperta con l'andirivieni degli operai. Non si conservano opere di quel valore così». C'è stata dunque una evidente leggerezza e anche su questo dovrà far luce l'indagine interna richiesta dall'assessore Borgna.

Ieri mattina, intanto, a Latina, i carabinieri del Nucleo patrimonio artistico, quelli del comando di zona, insieme con il Procuratore Italo Ormanni e l'assessore al Comune Gianni Borgna hanno convocato una conferenza stampa ed esposto le opere. Una di queste, la tela del Maestro dei 12 apostoli, è leggermente danneggiata: «C' è un piccolo segno di sbaffatura anche sulla cornice - ha spiegato Borgna - . Nulla di serio».

Poi, insieme, hanno spiegato meglio le circostanze del ritrovamento. Non c'è stata alcuna telefonata anonima - hanno spiegato. Nessuno ha chiamato per dire «venite a prendere i quadri». I ladri hanno usato il citofono. Uno di loro è arrivato fin davanti al portone della caserma con il pacco in mano e ha cominciato a scampanellare, tre volte. Non era un pazzo, come può sembrare dal racconto degli inquirenti: anche questo è un indizio. Questo qualcuno, evidentemente del luogo, sapeva che a quell'ora (una fascia oraria che va dalle 13 alle 16) nessuno avrebbe aperto il cancello. «Il citofono della caserma di Bassiano - spiegano gli inquirenti - in quelle ore è collegato direttamente con il comando. La porta è sbarrata. Risponde il comandante». Così hanno citofonato, lasciato il pacco. E sono fuggiti.

An.T.

L'OSSERVATORIO DELLA STAMPA

Bettino Craxi e l'emozione mediatica

KLAUS DAVI

È incredibile come i flussi emotivi possano condizionare l'informazione. E queste «forme di emozione mediatica di massa» appaiono ancora più grottesche quando avvengono con la complicità di chi dovrebbe dare una visione obiettiva delle cose.

Per esempio, nel caso di Bettino Craxi, e del suo ipotetico rientro da Hammamet da uomo libero, questo vortice emotivo ha fatto passare in secondo piano - in Italia - le responsabilità penali e politiche dell'esponente socialista, alimentando un polverone ipocrita che però non è servito a obnubilare la lucidità e la fermezza dei giornali di tutto il mondo.

Sì, perché la stampa che conta, quella del grande capitalismo, l'espressione dei vari establishment dei paesi guida, urla tutto il suo scandalo per il modo in cui parte dell'informazione italiana (compresi i tg) ha trattato l'argomento. Fa specie che le responsabilità inoppugnabili del sig. Craxi siano sottolineate a più riprese da chi professa il sano giornalismo anglosassone, senza equivoco alcuno.

L'autorevole «Frankfurter Allgemeine» lo chiama senza complimenti «il più alto rappresentante dello scandalo della corruzione», un «fantasma» che si aggira «aleggiando, paventando ritorni in patria», «ex-ministro che insieme a Pillitteri e De Michelis si distingueva per la schietta avidità di guadagno». Da quando Andreotti è stato assolto in pompa magna, Craxi & Co. hanno ricominciato a risollevare la cresta e «la Restaurazione dopo il Termidoro» come nota «La Vanguardia», minaccia di prendere piede alla grande. «Il clima di regolamento di conti che si respira in Italia alla luce della sentenza Andreotti - scrive «El Pais» - sta per dare nuovi frutti, e questa volta la figura che risorge è quella dell'ex leader socialista, fuggito a Tunisi in piena Tangentopoli, implicato in una mezza dozzina di procedimenti penali per corruzione». Di aria di restaurazione «dura» parla anche «Financial Times», che denuncia il serpeggiare «di una strana sensazione: i vecchi brutti tempi dei processi alla destra sono finiti e tornano alla ribalta i supereroi degli anni 80». La stampa straniera non esula dinanzi al dibattuto ritorno di Craxi in patria e l'indice di immagine sostanzialmente negativo del personaggio (+18 su un parametro da -200 a +200) si ripercuote sull'immagine globale del paese all'estero. Negli oltre 50 articoli dedicati dalla stampa internazionale al caso Craxi - reperiti su 90 testate straniere da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann-Erickson Italiana - la giustizia italiana ne esce con le ossa abbastanza rotte. «Il consenso di D'Alema al possibile ritorno di Craxi - scrive laconico «Financial Times» - è considerato a Roma come la prova che gli anni di Mani pulite sono finiti». L'Italia (e l'estero) - nota «Die Tagezeitung» - si sfregano gli occhi e non credono alle loro pupille: «Un ritorno così plateale alla Prima Repubblica, celebre per le garanzie d'impunità dei politici, nessuno se lo sarebbe aspettato». Pm e numerosissimi politici appoggiano il rientro dell'ex socialista, un personaggio considerato «prestigioso», secondo il caustico «Die Welt», «solo nella Repubblica delle bustarelle italiana...». Le falle di una giustizia che di acqua ne ha già fatta tanta sembrano essersi allargate, «e il dibattito su Craxi - afferma «Le Monde» - riapre la discussione sugli errori della macchina giudiziaria del Bel Paese». Mentre «Süddeutsche Zeitung» non risparmia un pesante attacco: «In nessun altro paese d'Europa il rapporto tra legalità e illegalità è alla base della storia come in Italia. Il pendolo della giustizia è tornato indietro: il primato è di nuovo della politica e l'Italia, patria del diritto, viene percepita come tomba della giustizia».

Se da una parte è comprensibile un ampio dibattito politico interno su temi come questo, dall'altra i giornali di tutto il mondo non condividono minimamente il tono «revisionistico» con cui certa stampa ha riletto la figura del nostro ex presidente del Consiglio. E la politica nostrana ne esce comunque con le ossa rotte, dato che, come scrive allibito «El Pais» «è la maggioranza dei politici italiani ad essersi espressi in favore del suo ritorno».

Per nulla d'accordo con i politici italiani è per esempio la conservatrice «Frankfurter Allgeimeine» che incalza definendolo un «imbroglione e macchinatore» e accusa Bobo di voler «trarre prodotto politico dalla situazione del padre». «Un'ondata di compassione per il malato che dovrebbe far dimenticare il passato», chiosa caustico l'organo dell'establishment tedesco.

Non c'è che dire, il dibattito sul ritorno di Craxi è stato un colpo letale per la credibilità dell'Italia nel mondo, e ha pericolosamente intaccato tutto quanto era stato fatto di buono con l'avvento al potere di centrosinistra in termini di immagine e di presentabilità del paese. «L'Italia, sintetizza la «Süddeusche Zeitung», è ora molto poco credibile come paese degli angioletti» e in tutto questo frana anche l'immagine della giustizia che per il quotidiano di Monaco «non è riuscita a trasmettere ai cittadini un sentimento di certezza del diritto».

SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA «PURA» NON CAPISCE...

riconoscevano in un'agenda politica riformatrice: infatti è stato eletto con il mandato di colmare i buchi nella rete di solidarietà sociale, in particolare quello di accesso al sistema sanitario. Il controllo del Congresso era nelle mani dei democratici, gli auspici per la riforma erano buoni, e nei primi due anni del suo mandato, Clinton ha dato battaglia a due delle più potenti lobby americane, quella delle armi e quella dell'industria della salute. Purtroppo, però, non aveva valutato bene i rapporti di forza: anche se ha vinto la battaglia minore, quella per limitare la vendita delle armi, ha perduto quella maggiore, quella sul sistema sanitario.

Questa riforma, che mirava a consentire l'accesso alle cure sanitarie ai 14 milioni di cittadini sprovvisti di assicurazione privata, è stata attaccata da sinistra come troppo poco ambiziosa. È stata, invece, sconfitta proprio perché era troppo «di sinistra». Infatti, una volta che i suoi avversari erano riusciti ad etichettarla come «medicina socialista», era impossibile mobilitare un appoggio sufficiente per farla passare.

Questo errore ha condizionato la politica interna di tutti i rimanenti anni della presidenza Clinton. In primo luogo, le due lobby minacciate si sono armate per organizzare la rivalsa e hanno finanziato la campagna elettorale della destra ultra-liberista e ultra-integralista di Newt Gingrich, che ha strappato il controllo del Congresso ai democratici. L'impeachment e la politica dei piccoli passi - fra cui la promozione di donne, neri e portoricani a posizioni dirigenti, la difesa dell'aborto, l'innalzamento del salario minimo garantito, la difesa dell'ambiente dagli attacchi dei repubblicani, i tentativi di mini-riforme del sistema sanitario, del finanziamento delle campagne elettorali, della vendita delle armi (queste ultime tre sconfitte quest'anno dal Congresso repubblicano) - sono stati una conseguenza inevitabile di queste premesse.

E qui arriviamo alla parte dell'analisi di Birnbaum che, a mio avviso, è proprio sbagliata. Perché, un piccolo passo dopo l'altro, Clinton è riuscito a rovesciare l'egemonia del liberismo reaganiano e dettare «da sinistra» l'agenda politica del prossimo futuro. Che è un'agenda riformista. Tant'è che le vittorie legislative (e la stessa vittoria sull'impeachment) dei repubblicani nascondono sconfitte politiche: le ultime notizie da Washington li danno mestamente rassegnati a perdere il controllo del Congresso alle prossime elezioni. Infatti George W. Bush è un candidato utilizzabile dal suo partito soltanto perché si è dissociato dal liberismo puro dei suoi compagni di partito (si dichiara un «conservatore col cuore», che significa poco, ma questa autodefinizione comporta comunque l'ammissione che non si vince se non si fa appello alla solidarietà sociale). Inoltre lo stato del suo partito, diviso com'è tra una destra isolazionista, bigotta e reazionaria e il suo tradizionale elettorato moderato, lo costringe a muoversi sul filo del rasoio: non può alienarsi le simpatie dei militanti integralisti che compongono l'ossatura del partito (che hanno sempre rifiutato qualsiasi compromesso dei loro sacri princìpi), ma se si identificherà con loro perderà le elezioni. Fin qui Bush si è mosso bene, ed è forte del sostegno degli interessi economici forti (dispone di più di cento miliardi di contributi per la sua campagna elettorale, il che, è ovvio, gli dà un vantaggio notevole). Ma manca un anno alle elezioni e la campagna è ancora tutta da giocare.

In questo contesto, il giudizio pessimista di Birnbaum sulla frammentazione del partito democratico suona molto minaccioso (anche se, per dire il vero, i sindacati principali hanno già ufficialmente dichiarato il loro appoggio a Gore). Sento l'odore dell'ala sinistra del vecchio partito democratico, convinta che il compito più alto era quello di «tener accesa la fiamma della convinzione pura» (per dirla con Max Weber). Come se il ruolo dello Stato nel promuovere gli ideali di fondo della sinistra, l'uguaglianza e la giustizia sociale, fosse una cosa ovvia, e non invece il tema di un dibattito serio. Come se fosse ovvio che dobbiamo e possiamo tornare alla politica keynesiana. Mi sembra che questa sinistra non riconoscache, oltre all'etica della convinzione, esiste anche un'etica della responsabilità (per citare ancora Max Weber). Come se l'unico problema fosse quello di definire le politiche giuste e non anche quello di fare i conti con ciò che è possibile. E come se non fosse sempre enormemente difficile mediare fra ciò che è giusto e ciò che è possibile.

Come si vede, i problemi politici della sinistra oltreoceano hanno molto in comune con quelli della sinistra europea. A me sembra che il guaio di questa «libido della purezza» non sia soltanto quello di rendere una sinistra «pura» inservibile per il governo. Credo che la renda anche inservibile per il dibattito politico. Perché è proprio vero che le nuove politiche della sinistra di governo sono le uniche sostenibili in un'era di globalizzazione, come pensa Blair? Se c'è un'altra via, chi lo sta sostenendo? Non certo la «sinistra pura». Già essa ha la risposta, e pensa che non ci sia bisogno di discuterla.

CAROL BEEBE TARANTELLI

È deceduto

ANNETTO CASADIO

La moglie Robertina, i figli Giovanni e Pasquale, le nuore Nadiana e Gabriella ne ricordano la dedizione alla famiglia e al lavoro, l'onestà e il senso di giustizia che l'hanno accompagnato nella vita e nell'impegno politico.

Lugo di Romagna, 22 novembre 1999

Un ultimo saluto a

VITO INFANTE

un uomo buono.

Roma, 22 novembre 1999

Gli amici saluteranno

CATERINA SCHEDA

e

AGNESE CALDERONE

alle ore 12 di martedì 23 novembre presso l'abitazione del padre e nonno Rinaldo Scheda in via Gino Mazza 27 (Casal de' Pazzi) e le accompagneranno poi nel piccolo cimitero di Ginestra (Monteleone Sabino) dove riposeranno accanto alla madre Loredana.

Roma, 22 novembre 1999

Paola Bono, Carlo Casula, Carmela Covato, Mariolina Palazzolo, Chiara Sebastiani e Maria Vittoria Tessitore ricordano con rimpianto

VANNA GENTILI

il suo esempio di vigile passione politica, la sua speciale intelligenza, la sua serietà di docente e generosità di amica.

22-11-1994 22-11-1999

Per

ALBERTO

la tua guida e il tuo amore ci mancano sempre tanto. Laura e Simone.

A tre mesi dalla scomparsa del compagno

LUIGI MAGISTRELLI

i compagni della UdB Sinistra Duemila lo ricordano come un amico, compagno, uomo generoso e si stringono con affetto alla moglie Antonia.

Milano, 22 novembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465